

# Le Isole di Brissago nel passato e oggi

Appena pigliato tra mano il bel volume di Giuseppe Mondada (passa duecento pagine ariose, intercalate da fotografie assai azzeccate: stampate con eleganza nelle officine della Tipografia Stazione di Locarno su commissione dell'Amministrazione delle Isole di Brissago), la copertina medesima stuzzicando l'evocazione con la siluetta quasi d'anfibio in cadenze variamente mosse di verde, messa in diagonale sul frontespizio e sul retro, scattano i ricordi di approdi (purtroppo fugaci e troppo distanziati nel tempo) compiuti in quel palmo di paradiso che affiora dal lago «appena al di qua degli immaginari segmenti, disposti a zig zag, segnanti il confine italo-svizzero».

E subito un commento s'azzarda a fior di labbra: «un'isola ciascuno in sogno adombra», endecasillabo suggerito dalle molte illustrazioni che commentano i capitoli in cui il libro si articola: dove la vegetazione pare sfolgorata dalla luce e, riflessa nelle acque, ne ritma l'irrequietezza con reticoli di rami, con grovigli di virgulti e vario gioco di colori.

Per l'autore, due addirittura le isole celate nelle trasognate ore di meditazione, nel suo studiolo di Minusio, ad angolo tra via Frizzi e vicolo della Roggia: quel locale posto a sera, con lo scrittoio ingombro di carte appuntate con minuziosa pazienza: stanza, nella quale ci piace immaginare il Mondada intento a portare avanti i suoi lavori storici su più fronti (giacché questa è sua consuetudine: accanto a questo suo particolareggiato studio sulle isole, altri sarà andato raffoltendo: quelle «lettere degli emigranti» che gli stanno tanto a cuore: o le chiese ad antichi «atti patriziali», reperiti con fiuto dentro, non diciamo archivi, bensì depositi, trascurati da ogni sguardo benigno). Ce lo figuriamo indaffarato a mettere ordine fra le innumerevoli cartelle che debbono averlo impegnato per non poco tempo al fine di condurre in porto una cronistoria tanto capillare: un lavoro da certosino su codici che affondano indietro nei secoli e che, trascritti e commentati con stile semplice, riportano alla luce del sole una serqua di personaggi dalle origini più disparate, una folla che lui muove con destrezza come tra le quinte di un teatro a comporre una storia accattivante, sullo scenario sempre incantevole delle prode lacustri: l'attenzione puntata ora sulla sponda destra, ora sulla mancina del lago, seguendo l'andirivieni di coloro che, attirati dalle più differenti mire, hanno attraccato le imbarcazioni tra le anse dei due isolotti.

Sicché, volendo estrarre dal libro qualche brano per proporlo quale assaggio a chi ha palato fine, ci si trova in condizione parecchio imbarazzante, poiché troppa è la scelta di episodi che varrebbe la pena di trascrivere di getto: preferiamo rinunciare, invitando che ha voglia di gustare appieno il sapore a collocare il libro sullo scaffale della propria biblioteca e centellinare l'intreccio come meglio gli aggrada.

È un libro-rosa: nel senso che, come questo splendido fiore, tolto un petalo altri ne appaiono ugualmente belli e odorosi: un li-

bro che permette numerosi piani di lettura, presentandosi sfaccettato in più direzioni: infatti, oltre al versante puramente storico che inanella episodi e vicende sulla scorta di documentazioni precise e di difficile reperimento (l'autore è andato a indagare in numerosi archivi anche fuori dalle patrie frontiere), altri sono gli argomenti toccati grazie alla collaborazione di un'équipe di specialisti: l'evoluzione geologica della regione del Verbano, che permise ai due spuntoni rocciosi di emergere dallo specchio dell'acqua; le annotazioni puntuali sulla flora; le osservazioni ornitologiche; gli appunti climatologici; gli accenni alle arti figurative (che, irradiate dalla vicina Ascona, centro, come si sa, di movimenti di timbro internazionale, non mancarono di sfiorare, di rimando, anche le Isole).

Fra tanti incarti dotti (commentati, ripetiamo, in forma piana quale sa il Mondada,

memore certo di tant'anni trascorsi nella scuola, dove la semplicità espressiva vale quanto l'oro); fra deliziose descrizioni d'ambiente (che ci fanno ricordare le narrazioni ch'egli riserbò ai ragazzi in indovinati libri di testo); fra aneddoti paesani e visite di prelati e pellegrinaggi e inserti ameni, il lettore non mancherà di gustare quella decina di tessere centrali, che compongono il mosaico estroso della permanenza sulle isole della baronessa di Saint-Léger: una sorte di romanzo piacevolissimo, posto a cavalcioni tra due secoli (periodo: 1885-1927, con appendice fino al 1948), che da solo costituisce motivo d'interesse.

L'autore, con mano leggera e misericordiosa, tratteggia i fasti dell'avventurosa proprietaria delle Isole, gli intrighi, le brighe e il susseguente decadimento della nobildonna: pagine perfino salaci, che si snodano come sequenze da film e che riflettono a smalto la parabola penosa delle vanità umane. Un'ulteriore motivazione, dunque, per collocare questo libro fra i migliori scritti dal Mondada: un racconto, nel quale echeggia il tono pacato della sua parlata, pausata quel tanto che occorre per tirare dall'inseparabile sigaro uno sbuffo di saggezza.

Angelo Casè

Foto Alberto Flammer, Locarno - Il parco dell'Isola Grande

